



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

7 LUGLIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Veronese									
Adige Po									
Delta del Po									
Alta Pianura Veneta									
Brenta									
Adige Euganeo									
Bacchiglione									
Acque Risorgive									
Piave									
Veneto Orientale									
LEB									

7 LUGLIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

SALUTE. Il rapporto parla anche di disastro ambientale (reversibile) e di delitto colposo contro l'ambiente

La commissione parlamentare «Il reato è l'avvelenamento»

Relazione sull'emergenza Pfas
«L'inquinamento della
falda è esteso per 160 chilometri
quadrati in tre province»

Luca Fiorin

«Avvelenamento di acque destinate all'alimentazione». Questo è il principale reato che secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti ambientali, o sulle «ecomafie» che dir si voglia, sussiste in merito alla contaminazione da Pfas. Un crimine al quale, peraltro, vanno aggiunti quelli di disastro ambientale reversibile e delitto colposo contro l'ambiente.

L'ANTICIPAZIONE. La relazione pubblicata in questi giorni dall'organismo assembleare, che ha come relatori gli onorevoli Alessandro Bratti e Miriam Cominelli del Pd e Alberto Zolezzi dei Cinque stelle, dipinge un quadro inquietante. Un quadro che, peraltro, è destinato ad assumere in prospettiva tinte ancora più fosche. «Per quanto ampia (è formata da più di 460 pagine, ndr) la relazione relativa al solo Veneto scaturita dal lavoro della commissione comprende anche una parziale, per quanto significativa, anticipazione in merito agli approfondimenti compiuti sul tema-Pfas», spiega Zolezzi. Dopo aver vagliato le varie questioni relative alla gestione dei rifiuti, infatti, la commissione ha realizzato un

consistente supplemento di indagini dedicate esclusivamente all'inquinamento da sostanze perfluoro-alchiliche. Quella contaminazione dovuta a composti chimici utilizzati per una lunga serie di produzioni, «che vede un inquinamento della falda esteso per circa 160 chilometri quadrati nelle province di Verona, Vicenza e Padova». «Questa attività è durata sino a pochi giorni fa», continua Zolezzi, «per cui ora è pensabile che si possa arrivare a fare sintesi di questo consistente lavoro entro al massimo un mese».

DALLA PAURA ALLE RESPONSABILITÀ. «L'allarme nelle popolazioni interessate da tale fenomeno è notevolissimo», afferma nella sua relazione la commissione. La quale non cita solo le fonti istituzionali venete, come la Regione e l'Arpav, ma anche le indagini compiute dall'Istituto di ricerca sulle acque del Cnr (Irsa) e, sottolineando la mancanza di limiti di potabilità nazionali e comunitari, afferma che «nel bacino Agno-Fratta-Gorzone i limiti di riferimento statunitensi e tedeschi sono stati ampiamente superati».

«L'origine della contaminazione è stata individuata dall'Arpav negli scarichi dell'



Impianto di depurazione delle acque nel Vicentino, la provincia dove la minaccia Pfas è più consistente

azienda chimica Miteni spa di Trissino», ricorda la commissione. La quale, pur spiegando che la ditta si è attivata installando dei pozzi-barriera a Sud dello stabilimento, afferma che secondo l'Arpav è responsabile anche della presenza dei Pfas nei reflui trasportati nel Veronese dal «tubo». Il collettore che fa finire a Cologna, scaricandoli nel Fratta-Gorzone, gli scarichi di cinque depuratori della provincia berica.

INTERVENTI E PERICOLI. L'adozione da parte della Miteni di contromisure imposte dall'Arpav ha provocato «qualche miglioramento». Il quale è però dovuto anche al fatto che la ditta ora produce sostanze parzialmente diverse.

«Considerato che essa è posta in un'area di ricarica, resta però altamente probabile che questa situazione contribuisca all'inquinamento della falda acquifera a valle, tanto più che è possibile presagire una contaminazione di natura storica», ammoniscono i parlamentari. I quali ricordano che anche attualmente acque di raffreddamento degli impianti di Miteni vengono scaricate direttamente nell'ambiente, nel torrente Poscola, senza nessuna depurazione.

SOLUZIONI E AZIONI GIUDIZIARIE. «Appare necessario installare idonei impianti di trattamento, che abbattano efficacemente tutti Pfas», sia quelli che venivano pro-

dotti negli anni passati che quelli che attualmente lavora la Miteni. Per imporre tali misure alla ditta, però, «è necessario che la Regione fissi innanzitutto i limiti, così come indicati dall'Istituto superiore di Sanità, anche per gli scarichi che confluiscono al depuratore consortile». La commissione, dopo aver ricordato che gli acquedotti sono stati dotati di filtri a carboni attivi ed aver invocato una nuova campagna di analisi degli scarichi da parte di Arpav, rimarca, comunque, che tutte queste considerazioni «precludono totalmente dall'intervento del ministero o della Regione». Insomma, secondo la commissione, i reati sono già perseguibili dalla magistratura. •



CA' DEGLI OPPI. L'opera garantirà più acqua per mille ettari di campagna

Una nuova condotta migliorerà l'irrigazione

Verrà realizzato un collettore di quattro chilometri

Una nuova condotta collocata sotto il livello del terreno garantirà una disponibilità di acqua più sicura nell'area di Ca' degli Oppi. Un bacino importante, quello oppeanese, visto che qui il consorzio di bonifica Veronese - che sta realizzando il canale e che in tutto garantisce, utilizzando acque superficiali, l'irrigazione di circa 80mila ettari di campagna - serve un'area ad uso agricolo di quasi mille ettari.

A Ca' degli Oppi, attualmente, l'acqua viene prelevata dal fiume Bussè mediante un impianto di sollevamento e distribuita con canalette o tubazioni in cemento prefabbricato. Grazie alle nuove disponibilità idriche derivanti dai lavori eseguiti negli ultimi anni sulla rete irrigua servita dalla derivazione dal fiume Adige di Sorio di San Giovanni Lupatoto, ora è diventato possibile effettuare interventi volti a risolvere i problemi di approvvigionamento anche di aree scarsamente servite dall'irrigazione. Ovvero, di zone come la frazione di Oppeano. In questi giorni, quindi, è stata avviata la realizzazione di un nuovo collegamento con il collettore Bongiovanna Est, che porta in località Molinetto di Oppeano



Il cantiere aperto dal Consorzio di bonifica Veronese a Ca' degli Oppi

l'acqua derivata dall'Adige. «Si tratta», spiega il direttore del consorzio Roberto Bin, «di un tubo che si snoderà per quasi quattro chilometri, arrivando fino al punto da cui si diffonde la rete di irrigazione del bacino, l'attuale presa del Bussè».

«La nuova condotta», afferma il presidente Antonio Tomazzoli, «verrà realizzata in circa sei mesi e costerà 900mila euro, tutti a carico del Consorzio». «Oltre ai grandi vantaggi che porterà all'agricoltura e alla tutela ambientale, quest'opera permetterà anche di ottenere un notevole risparmio energetico, in quanto consentirà di sostituire l'attuale derivazione, che funziona per mezzo di di-

spendiose elettropompe».

Questo intervento viene realizzato in un territorio dalla storia particolare. Fin dal dopoguerra, Ca' degli Oppi era un agglomerato abitato per la maggior parte da salariati che erano soggetti a continui spostamenti, comprendente una chiesa con annessa canonica, la scuola elementare e poche abitazioni. Solo in seguito alla frantumazione dei latifondi i salariati si sono trasformati progressivamente in possidenti e, quindi, hanno iniziato a pensare a come approvvigionarsi d'acqua. Così il 4 novembre del 1926 è stato costituito il Consorzio di irrigazione Ca' degli Oppi, che è diventato «di bonifica» 12 anni dopo. • **LU.FI.**



IL CASO. Proseguono gli incontri del dirigente Nardone con gli esponenti politici del territorio

Pfas, Miteni respinge le accuse «Non siamo noi i responsabili»

L'ad: «Il piano di bonifica è pronto
Clima costruttivo con le istituzioni»

Proseguono gli incontri dell'amministratore delegato di Miteni Antonio Nardone con i rappresentanti delle istituzioni locali e regionali. Dopo l'incontro con i consiglieri regionali del Pd, con il sindaco di Sarego Roberto Castiglioni e con il presidente della commissione regionale politica del territorio Francesco Calzavara, ieri Nardone ha incontrato l'assessore all'ambiente del Veneto Gianpaolo Bottacin. L'azienda ha rimarcato la sua volontà di collaborare con le istituzioni. Nardone ha ribadito che la presenza importante di Pfas nelle acque del vicentino «non può essere responsabilità all'azienda, come inizialmente e superficialmente indicato dal Cnr, ma che occorre verificare dove vengono impiegate queste sostanze e il loro smaltimento». Nardone ha anche illustrato il piano di intervento per la bonifica del sito, un piano che, come ha ricordato «nasce dall'iniziativa spontanea dell'azienda, è stato sottoposto nelle scorse settimane alla conferenza dei servizi ed è già in fase di esecuzione». Tra questi interventi c'è la

barriera dell'acqua di falda sottostante lo stabilimento: un'opera che sarà completata entro la fine dell'estate.

«Abbiamo voluto questi incontri per chiarire la nostra posizione di totale trasparenza - ha ribadito Nardone -. Ci è stata offerta grande disponibilità da parte di tutti gli interlocutori. È stata anche l'occasione per chiarire molti elementi tecnici. «Abbiamo illustrato quali sono le norme previste a livello internazionale sui limiti imposti ai Pfas, evidenziando che in nessun paese al mondo esistono limiti per quelli a catena corta. Abbiamo svolto una visita istituzionale nello stabilimento e dato piena apertura al confronto tra tutti gli organismi tecnici». Ad essere sul piede di guerra sono però i grillini. Il consigliere regionale Manuel Brusco, infatti, lamenta che la risposta ottenuta in commissione sanità al Senato dal sottosegretario De Filippo all'interrogazione M5S sui risultati del biomonitoraggio non soddisfa gli esponenti grillini. «Non ci è stata fornita alcuna informazione in più rispetto a quelle già in nostro possesso - attac-



Lo stabilimento dell'azienda chimica Miteni a Trissino. ARCHIVIO

La bonifica

30

I MILIONI PER METTERE IN SICUREZZA LA FALDA

Potrebbe essere questa la cifra dell'investimento per risolvere l'emergenza Pfas nella falda sottostante lo stabilimento della Miteni. L'azienda ha già investito fino ad oggi 15 milioni. Previsto un intervento per risolvere le criticità durante le forti piogge.

ca - e non ci sono stati forniti i risultati disaggregati divisi comune per comune e per fasce d'età. Considerata la gravità e l'estensione del problema ci si aspettava una maggior collaborazione ma evidentemente il ministro non ha il polso della situazione e ancora una volta vengono nascosti i dati sulla reale contaminazione da Pfas». Gli esponenti grillini annunciano quindi un'altra infornata di interrogazioni. «Chiediamo inoltre che l'amministratore delegato di Miteni - chiudi - venga a relazionare anche in commissione ambiente». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condotta antiallagamento a Caselle



Si avvia alla conclusione la posa della condotta scatolare antiallagamento delle dimensioni di m 1 metro x 1,40, in via Santa Tecla a Caselle di Selvazzano. L'impresa che sta completando i lavori sta preparando l'area dove avverrà lo scarico delle acque della nuova tubatura sullo scolo Lazzaretto (in foto). Con questo importante intervento, che va a sanare una situazione idraulica davvero critica in tutto il quartiere cosiddetto Delle Sante e non solo, si conclude il progetto di messa in sicurezza dell'area di Caselle costato oltre mezzo milione di euro. «Oltre a questa condotta di grande portata che convoglia le acque sul Lazzaretto e che a sua volta scarica sullo scolo Storta, sono in programma le ultime sistemazioni sulle chiuse verso l'impianto di sollevamento di Brentelle che sarà potenziato a fine agosto con l'entrata in funzione di una nuova idrovora», commenta il sindaco Enoch Soranzo. (g.b.)



L'INTERROGAZIONE

«Consorzi di bonifica, balzello senza scampo»

VENEZIA - "Che fine hanno fatto i contributi che la Regione erogava a favore dei cittadini per pagare i consorzi bonifica? È stata la Lega Nord a introdurli sette anni fa e ora li elimina immettendo di fatto una nuova tassa?" Lo chiedono i tosiani Giovanna Negro e Stefano Casali in un'interrogazione a risposta scritta in Consiglio regionale. Nel 2009 il Consiglio, dopo una battaglia politica che vide la Lega Nord in prima fila, introdusse la possibilità del concorso della Regione Veneto a sostegno dei contributi che i cittadini devono corrispondere ai consorzi di bonifica. Nel triennio successivo fu addirittura inserita nel bilancio regionale una specifica voce, ma dal 2013 non sono più state previste risorse e ora il progetto di legge 144 della Giunta Zaia prevede l'abrogazione del contributo.



Asolo, rio Fontane in sicurezza dopo il nubifragio

ASOLO. Nubifragio di via Casteluco: terminati i lavori di messa in sicurezza del torrente Rio Fontane. Dopo la bomba d'acqua del 5 giugno scorso in seguito alla quale una decina di famiglie e lo storico Molino Favrin hanno riportato danni, il sindaco Mauro Migliorini si era attivato per i lavori di ripristino del torrente e della messa in sicurezza assieme all'ufficio tecnico del Comune per avviare in tempi brevi i lavori. «È trascorso un mese da quella tremenda bomba d'acqua che ha colpito la frazione del Casonetto», dichiara il sindaco, «in queste ultime settimane oltre agli interventi di soccorso e di prima emergenza, grazie alla collaborazione del Consorzio Bonifica Piave, sono state eseguite diverse azioni di pulizia, rinforzo e messa in sicurezza di questo torrente in modo tale da tutelare i residenti messi in ginocchio dalle piogge abbondanti che hanno causato migliaia di euro di danni». (v.m.)



SICUREZZA IDRAULICA Frazione di Caselle Ruspe in via Santa Tecla Posa della nuova condotta

(Ba.T.) Proseguono i lavori lungo via Santa Tecla a Caselle di Selvazzano dove si sta realizzando la condotta mancante per lo scarico delle acque bianche. In questi giorni i mezzi stanno lavorando sulla sponda dello scolo Lazzaretto dove si sta realizzando l'uscita della nuova condotta per lo smaltimento delle acque meteoriche.

È uno degli ultimi lavori del consistente piano di interventi necessari e urgenti di cui l'amministrazione di Selvazzano ha avuto la dimensione a luglio del 2014, dopo il verificarsi di alcuni eventi atmosferici che hanno avuto come conseguenza l'allagamento delle strade.

Un intervento molto "invasivo" sulla sede stradale ma necessario per la messa in sicurezza idraulica del quartiere di Caselle. Intervento che prevede la posa di una grossa condotta con uno scavo che interessa gran parte della

strada. Una volta predisposta l'uscita della condotta sullo scolo Lazzaretto, con tutte le opere edili necessarie, si passerà all'intervento di posa della condotta che raddoppierà l'attuale capacità di scolo delle acque piovane. «Una condotta che non c'era - ha ricordato il sindaco di Selvazzano Enoch Soranzo - È un intervento che abbiamo voluto e programmato per la sicurezza idraulica di questa zona. L'opera è stata possibile grazie anche all'azione di potenziamento dell'idrovora Brentelle, intervento che è in fase di ultimazione». Collegati al potenziamento dell'impianto di sollevamento delle acque ci sono poi una serie di interventi che interessano i nodi idraulici della zona.

XII IL GAZZETTINO

Selvazzano

Lavori al sottovia della A4
Chiusa la provinciale 12

Primi dissuasori sulle strade

SICUREZZA IDRAULICA Frazione di Caselle
Ruspe in via Santa Tecla
Posa della nuova condotta

I bimbi di ieri festeggiano il loro "nido"

ADRIA Palazzo Tassoni dovrà pagare oltre 2mila euro di spese legali per il ricorso delle associazioni

Nutrie, bocciata dal Tar l'ordinanza anti roditori

Guido Fraccon

ADRIA

Le nutrie mandano a gambe all'aria il sindaco Massimo Barbujani e riescono nell'impresa fallita dai suoi avversari politici alle amministrative. Palazzo Tassoni, infatti, soccombe davanti al Tar del Veneto nella causa promossa dall'Associazione Vittime della caccia ed è costretto a rimborsare le spese legali. Ancora nel giugno 2015 Barbujani aveva emesso una ordinanza, definita «Emergenza nutrie», che regolava le azioni di contenimento e controllo

dei roditori attraverso programmi di cattura, abbattimento e smaltimento delle carcasse. Le nutrie venivano definite «grave pericolo per l'incolumità pubblica, in particolare per il rischio idraulico, per la circolazione stradale e per i danni alle produzioni agricole».

La cattura doveva avvenire attraverso gabbie con successiva soppressione, durante l'intero arco dell'anno e senza limite di orario, da parte dei proprietari - conduttori dei fondi agricoli e non, interessati dalla presenza della specie, dal personale degli enti delegati alla gestione

-tutela delle acque nonché da ditte di disinfestazione affidatarie di incarico. Le nutrie potevano anche essere abbattute con armi da fuoco dai cacciatori durante l'esercizio dell'attività venatoria, pur con dei limiti, dai cacciatori con patentino di selettori e dagli agricoltori in possesso di porto d'armi nel perimetro dell'azienda agricola. Contro tale provvedimento era stato proposto ricorso al Tar Veneto da parte del presidente dell'Associazione Vittime della caccia e nei confronti della Federazione italiana della caccia. Il tribunale amministrativo con sentenza 155/2016 ha accolto il ricorso e condannato il Comune al pagamento delle spese di causa, che ha liquidato in complessivi 1.427,40 euro oltre alla regolarizzazione del contributo unificato. In sintesi la comunità del Groto dovrà risarcire 2.077 euro.

© riproduzione riservata

